

CCLXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 18 APRILE 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali nella zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese (Continuazione e fine della discussione):

LAI	6733
MONTIS	6738
CATTE	6742
ZUCCA	6744
DESSANAY, Assessore all'industria e commercio .	6754
TUFANI	6754
PUGGIONI	6755
MELIS G. BATTISTA	6755

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali nella zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali nella zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Maria Lai. Ne ha facoltà.

LAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente della Giunta pongono in allarme quanti hanno a cuore il settore minerario e ad esso si interessano. Sembra una fatalità che non si riesca, dopo progetti e programmi di natura politica, economica e sociale, ad impostare in via definitiva una politica mineraria capace di dare una soluzione al problema in termini di sviluppo con garanzie occupative e con prospettive, economiche, inquadrando nell'area dei mercati nazionali ed esteri la distribuzione dei prodotti minerari.

Il fatto che ad ogni cambiar di luna si ripresenti la minaccia di chiusura dei cantieri o del ridimensionamento della mano d'opera preoccupa immensamente i lavoratori interessati, tutte le popolazioni e la stessa classe politica sarda. Sembra ormai giunto il momento di porre fine all'altalena delle promesse, delle incertezze e di prendere in serio esame la situazione, deducendone una volta per sempre un risultato che impegni gli organi regionali e quelli del Governo nazionale ad avviare a soluzione definitiva il problema con l'impegno e le responsabilità politiche, morali e sociali che gli organi politici in casi simili sono tenuti ad avere nei confronti delle popolazioni che amministrano.

E' di questi giorni il dibattito svoltosi durante la conferenza mineraria, dove è stata passata in rassegna l'attuale situazione del settore minerario e dove è emersa la impellente neces-

sità di esaminare la situazione creatasi in seguito allo stato di abbandono economico e sociale in cui sono tenute le aziende. Pur essendosi la Giunta mossa secondo gli indirizzi espressi dall'intero Consiglio regionale, le cose permangono in stato passivo. Il continuo disinteressamento degli organi di governo, in particolare per quanto riguarda il settore carbonifero, pone ancor più gravi preoccupazioni. Tutto ciò lede ogni giorno gli interessi delle popolazioni e dei lavoratori delle zone minerarie della Sardegna.

Si rende opportuno impegnare decisamente il Governo nazionale su un piano finanziario di interventi organici nel settore, che ormai non può più permettersi di esser sottoposto a continui capovolgimenti, che ne impediscono la pur minima produttività economica; ciò è dovuto non all'insufficienza dei giacimenti ma alla inadeguatezza dei mezzi impiegati e alla insufficienza della ricerca tecnico-mineraria, che impediscono ogni e qualsiasi dinamismo economico e sociale. I sindacati dei lavoratori e tutti i rappresentanti politici hanno indicato che il permanere di tale stato, non solo è negativo dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista economico, essendo il settore minerario ancora oggi uno dei principali pilastri dell'economia sarda, con elementi notevoli di sviluppo a forte tasso occupativo.

E' chiaro che ad una azienda a capitale privato poco interessa una qualsiasi politica sociale da svolgersi a vantaggio delle genti sarde ed in particolare dei bacini metalliferi; ma si constata con grande rammarico che questo tipo di politica mineraria pare ormai recepita anche dalle aziende a capitale pubblico. Lo Stato, contrariamente alle intenzioni ed ai programmi che intendono attuarsi, ha l'obbligo verso tutti i cittadini di intervenire decisamente, tramite i suoi enti specializzati, nelle attività del settore, mirando innanzitutto alla pubblicizzazione e alla totale riorganizzazione strutturale delle attività minerarie, dando una chiara indicazione agli operatori imprenditoriali affinché gli interventi siano programmati economicamente e indirizzati al conseguimento di una maggiore redditività, impiegando tut-

ti gli strumenti idonei a disposizione nel settore.

Naturalmente oggi non va trascurato il fattore sociale, che vede impiegate forze lavorative ormai superate dall'età e dal processo tecnologico. Compito dell'organo pubblico è di garantire l'occupazione di tutte le unità impiegate; inoltre è giunto il momento che lo Stato, e per esso il Ministero delle partecipazioni statali, cambino radicalmente politica nei confronti della Regione Sarda. Occorre assolutamente ribadire che la Giunta regionale deve finalmente agire con dinamismo e senza dilazioni alcuna per assumersi una funzione guida, sia nel settore che si va esaminando che nell'intera attività economica sarda, dando al Governo nazionale tutti gli indirizzi e le indicazioni necessarie a predisporre organicamente gli interventi finanziari, utili al fine di assicurare e garantire il totale sfruttamento delle risorse minerarie sarde, nel Piano di un coordinamento nazionale dell'intera attività estrattiva sarda con l'attività industriale inerente alla trasformazione dei minerali. Logicamente nei confronti del Governo si dovrà osservare un certo distacco autonomistico che non sarà dettato esclusivamente dalla voglia di far da soli, ma solamente dalla necessità di mettere a profitto quelle caratteristiche che sono proprie di una Regione come la nostra.

L'attuale momento vede aggravarsi la situazione mineraria che sembrava ormai definitivamente avviata a soluzione con le indicazioni scaturite dalla indagine condotta dalla Commissione di questo Consiglio e con la costituzione dell'Ente Minerario Sardo. La grave situazione di oggi è conseguenza di certe politiche attuate dalle aziende private, che hanno fatto solo ed esclusivamente i loro interessi commerciali e che non si sono preoccupate di mettere sul lastrico migliaia di persone e di mettere in difficoltà l'economia sarda.

Ciò è accaduto in un momento di particolare intervento dei pubblici poteri attraverso l'Ente Minerario, che ha il preciso compito di studiare, programmare ed impostare una politica mineraria, rispondente ai tempi ed alle necessità economiche e sociali della nostra

isola, compiendo studi di ricerca e di approfondimento di tutti quei problemi che sono direttamente connessi all'attività industriale mineraria. La limitata attività dell'Ente Minerario Sardo, stando alle molte dichiarazioni del suo presidente, non è certo da imputarsi ai propri organismi direttivi, ma innanzi tutto alla scarsa capacità finanziaria dell'Ente medesimo, ed alla limitatezza delle possibilità d'azione che derivano dall'attuale struttura dello organo che, così composto, non potrà mai portare ad attuazione quella politica di pubblicizzazione autonomistica che l'intero Consiglio ha sempre ed esclusivamente auspicato. E' evidente che la Giunta regionale, in questo momento, deve intraprendere iniziative atte ad agevolare il compito del suddetto Ente, non permettendo ad aziende private di fare solo ed esclusivamente i propri interessi con i mezzi finanziari pubblici. Dovrebbe essa stessa fungere da ente guida adottando provvedimenti legislativi e amministrativi, validi per realizzare una decisa e chiara politica mineraria capace di vitalizzare l'intero settore.

E' necessario pensare seriamente all'opportunità di provvedere nei modi e nei tempi più rapidi alla pubblicizzazione del settore minerario, strutturando e coordinando tutti gli interventi in modo da non far rimanere monche le varie iniziative. La spinta politica si manifesta dando alla ricerca tecnologica la primaria importanza che le spetta di diritto e programmando l'utilizzazione economica dei prodotti minerari sino all'ottenimento dei prodotti finiti.

E' inoltre necessario costituire fondi di investimento adeguati, atti a permettere l'utilizzazione di tutte le nostre riserve minerarie, che costituiscano la maggior fetta ed uno dei maggiori pilastri dell'economia isolana sarda. E' oltretutto indispensabile che lo Stato assuma la veste primaria che gli spetta attraverso il Ministero delle partecipazioni statali e le aziende ad esso direttamente collegate. E' inoltre indispensabile curare la parte infrastrutturale di tutta l'attività mineraria, curando specialmente la parte organizzativa di siffatta attività e per tutta la parte tecnica della ricer-

ca, che può e dev'essere la fonte principale di tutta l'attività, permettendo l'utilizzazione di tutti i mezzi economici a disposizione per il raggiungimento dell'ottimo economico nell'attività mineraria. A queste premesse si deve sommare il possibile inserimento nel settore da parte della CEE e degli organi internazionali costituiti, che soli possono dimensionare il problema di uno spazio economico europeo.

Perché nuovamente non si manifesti un rinnovato disagio in questo settore di attività produttiva, quando tutto sembrava apparentemente sistemato e pacifico, e per mettere chi ci osserva in condizioni di verificare la giustezza di queste linee economiche, ci preme dimostrare che la zona mineraria e quella circostante possono essere viste come uno specchio dell'attuale realtà isolana ed è quindi opportuno esaminare analiticamente tutte le strutture che in esse vi operano. Evidentemente, le scelte che fino ad oggi hanno prevalso o sono risultate errate, oppure, stando ai risultati, si è pensato più all'interesse particolare che a quello generale economico-sociale e parrebbe che voglia prevalere tuttora la stessa logica che ha portato l'intero bacino carbonifero all'attuale stato deficitario delle cose.

Però questa volta vi è l'esperienza del passato ed il fatto che si rivendicano i posti di lavoro e non la conservazione artificiale degli stessi. Attualmente le aspettative che si nutrono per il futuro sono legate soprattutto al ruolo che sapranno assumere le popolazioni della zona, anche perchè sufficientemente maturate dalle sofferte esperienze del passato. Il continuo assenteismo e le promesse mai realizzate dalle partecipazioni statali dimostrano un assoluto disinteresse per le prospettive future dell'attività mineraria della nostra Sardegna, che si può facilmente rilevare data la mancanza quasi assoluta di ogni attività di ricerca tecnologica per il potenziamento di questo importante settore dell'economia sarda.

Basterebbe tener conto dell'ordine del giorno approvato il 7 marzo corrente anno al punto I, paragrafo A, che disegna: « le esigenze e le attese della comunità sarda per un de-

finito, concreto e non elusivo impegno governativo di formulare, far approvare dal CIPE e finanziare adeguatamente un piano minerario nazionale a direzione pubblica che, con la collaborazione ed il concorso anche operativo delle Regioni, specie di quelle a Statuto speciale come la Sardegna, avvii il completo rilancio delle industrie estrattive nell'economia nazionale con le scelte e gli strumenti operativi pubblici adeguati e congruamente finanziati in cui si situino i programmi degli Enti minerari regionali.

Basterebbe tener conto dell'ordine del giorno votato nel giugno del '70, che impegna la Giunta regionale a chiedere fermamente e urgentemente al Governo una decisione politica che, proseguendo l'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore minerario, determini l'intervento dell'IRI e dell'ENI nell'attuazione di un programma di pieno sviluppo e di più ampia occupazione dell'attività estrattiva, mineralurgica e metallurgica, e determini altresì l'intervento nei confronti dell'EGAM, della SFIRS, delle aziende a partecipazione statali per l'attuazione di un programma organico di ricerca esteso a tutto il territorio dell'isola e prioritariamente ai tradizionali bacini minerari, garantendone il finanziamento.

A questo punto, onorevoli colleghi, occorre condurre un'azione decisa e precisa di rivendicazione nei confronti dello Stato e di attuazione di quanto indicato; purtroppo, a malincuore, dobbiamo rilevare che la situazione va ogni giorno di più deteriorandosi. E' vero che i lavoratori del settore non sono mai stati tranquilli, ma che al momento attuale si dovesse giungere in fase di totale declino è cosa veramente grave. Per quanto riguarda le miniere di carbone del Sulcis, che stanno per essere chiuse, l'ENEL, che le gestisce fin dal 1965 dopo averle rilevate dalla Carbosarda, il 6 luglio 1972 ha presentato istanza per la rinuncia alla concessione delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus.

E' questo un durissimo colpo per l'economia del Sulcis, una delle zone più depresse della Sardegna; tale area, dopo aver conosciuto un eccezionale sviluppo durante gli anni bel-

lici e fino all'immediato dopoguerra, è rapidamente decaduta. Si è cercato di creare delle attività sostitutive con l'istituzione del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, ma il numero dei posti di lavoro finora realizzati o in fase di realizzazione non è assolutamente adeguato alle necessità locali. D'altra parte non è pensabile che l'agricoltura possa nel breve tempo trovare assestamento in termini occupativi, essendo in atto un esodo costante. Una parte dei residenti non sono originari del posto, ma vi sono affluiti per trovare un avvenire migliore nelle miniere; per tanta gente non è rimasta che la via dell'emigrazione all'estero e al Nord d'Italia; è comprensibile il notevole malcontento e la sfiducia nei confronti dello Stato.

L'ENEL si è impegnato a non operare licenziamenti; ma se le miniere venissero chiuse, il bacino minerario del Sulcis verrebbe a perdere altri 1500 posti di lavoro. La chiusura definitiva sarebbe dovuta avvenire il 31-12-'72; essa è stata prorogata su invito del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, che ha chiesto che il problema delle miniere di carbone del Sulcis venisse esaminato da una commissione di esperti, chiamati a riferire il loro parere durante la Conferenza nazionale mineraria tenutasi a Cagliari nei giorni dal 9 all'11 marzo 1973. Tale commissione ha fatto uno studio della situazione e delle prospettive del bacino minerario del Sulcis, con particolare riguardo alla possibilità di classificazione del carbone in sotterraneo e di utilizzazione chimica del prodotto.

I motivi addotti dall'ENEL per giustificare la chiusura sono i seguenti: limitatezza del giacimento nord, basso potere calorifero del carbone estratto, elevato costo di produzione. I pareri degli esperti della Commissione, quali risultano nella prima relazione, parte seconda, della Conferenza nazionale mineraria, sono discordi. Abbiamo però fondato motivo di ritenere che tali esperti, i quali sostengono che le miniere di carbone debbono essere chiuse, siano nel torto. Il nostro convincimento è suffragato dalla relazione del professor Paolo Piga, ordinario di arte mineraria nella Facoltà

di ingegneria dell'Università di Roma, profondo conoscitore del bacino carbonifero del Sulcis, nonchè dal parere di vari esperti del ramo. In particolare ci risulta che le riserve coltivabili sono sufficienti ad assicurare una consistente produzione per parecchi decenni: nella relazione del professor Piga si parla di una riserva in vista di circa 1000 milioni di tonnellate di carbone. Tale stima riguarda solo le concessioni dell'ENEL, miniere di Seruci e Nuraxi Figus, non l'intero bacino che è molto più esteso e pressochè sconosciuto.

Da quando si è cominciato ad estrarre il carbone, non si è mai fatto uno studio sistematico per accertare l'entità di tutte le riserve. La Carbosarda prima e l'ENEL poi si sono limitati a fare la ricerca indispensabile per le esigenze più immediate di coltivazione.

Il potere calorifero del carbone Sulcis non è così basso come sostiene l'ENEL (come si spiega nel sub-allegato B della relazione Piga alle pagg. 144-145), ed i dati dell'ENEL si riferiscono ad analisi fatte su campioni di carbone non opportunamente depurati dallo sterile, proveniente quest'ultimo, oltre che dalle coltivazioni, soprattutto dalle gallerie di preparazione delle coltivazioni stesse. L'incidenza di tale sterile può essere limitata con una opportuna conduzione dei lavori.

La gestione ENEL è stata disastrosa per i motivi che accenniamo: il personale impiegato è in gran parte anziano e non nelle migliori condizioni di salute; la maggior parte degli addetti è composta da quelli che l'ENEL ha ereditato dalla Carbosarda, le cui ultime assunzioni risalgono al 1956; a questi si sono aggiunti solo un centinaio di giovani nel periodo 68-69; se non si considerano questi ultimi, l'età media degli addetti è ora intorno ai 54 anni.

L'ENEL non ha mai fatto una effettiva politica di avvicendamento; il personale esonerato dal lavoro è stato via via adibito a servizi in superficie o trasferito al settore elettrico senza essere sostituito nella miniera. Si è così subito verificata una notevole sproporzione fra il personale impiegato nei lavori di coltivazione e quello addetto ai servizi interni ed

esterni, nonchè fra il personale operaio e quello impiegatizio. Per il notevole assenteismo, a detta dell'ENEL, nel 1972 le giornate di presenza sono state in media circa 160. Ciò non è semplicemente imputabile a scarsità di impegno del personale, ma al fatto che la maggior parte di esso non è nelle migliori condizioni fisiche per operare nel sottosuolo. Il personale amministrativo è retribuito non in base al contratto dei minatori ma in base a quello degli elettrici; le miniere non sono state meccanizzate come sarebbero dovute essere.

Tutto ciò ha portato a bassi livelli di rendimento e ad una scarsa produzione con un conseguente aggravio insopportabile dei costi, tanto da giungere, come ha denunciato l'ENEL, a 33.000 lire a tonnellata, mentre è accertato che il carbone si può produrre a sei mila o a otto mila lire la tonnellata, al massimo. D'altro canto, l'organizzazione dell'ENEL di per se stessa è inadeguata anche per ragioni obiettive a risolvere i problemi strutturali minerari.

Ciononostante, i presupposti per un rilancio economico delle miniere di carbone del Sulcis, esistono. Stante la ferma volontà dell'ENEL di non ritornare sulle sue decisioni, si propone l'immediato passaggio delle miniere ad un'altra gestione, sia essa anche l'EGAM. Tale decisione non può essere più rinviata con la creazione di nuove commissioni che studino il problema. Gli addetti al sottosuolo hanno chiesto l'avvicendamento in massa e l'ENEL non è quindi più in grado di garantire nemmeno la manutenzione delle miniere se non per un periodo limitato da concordare. Il carbone è stato finora utilizzato come combustibile per il funzionamento parziale di due centrali termoelettriche ENEL del Sulcis e attualmente esso può essere assorbito solo dalla centrale maggiore, perchè la minore è stata già convertita per funzionare solo a nafta.

Per il futuro sarà opportuno verificare anche la possibilità di un utilizzo chimico del carbone quale è stato prospettato nello studio che l'anno scorso l'Ente minerario sardo ha commissionato alla Electro-Consul di Milano, in contrasto con quanto sostenuto da alcuni re-

latori della Conferenza, le cui tesi peraltro sono state criticamente confutate in sede di dibattito. Ci risulta da diverse fonti che il carbone del Sulcis potrebbe trovare un ottimo utilizzo chimico ed economico, analogamente a quanto avviene in altri paesi. Uno dei presupposti essenziali, perchè l'operazione di passaggio risulti economica, è che essa avvenga entro il minor tempo possibile, compatibilmente con il tempo necessario per il reperimento del personale, che dovrà subentrare a quello dell'ENEL senza che le miniere vengano chiuse e gli impianti resi inutilizzabili.

Ovviamente, anche le attività minerarie del carbone dovranno essere ammesse ad usufruire nel piano generale degli stessi incentivi dei quali lo Stato e la Regione sono così prodighi con altre industrie. E' inoltre necessario che all'ENEL, prima dell'accettazione del suo atto di rinuncia, vengano poste alcune condizioni, fra le quali: mantenimento in efficienza delle gallerie e degli impianti fino al trapasso di gestione e nel frattempo prosciugamento totale e installazione del nuovo impianto di educazione di Nuraxi Figus all'atto del trapasso; cessione gratuita degli impianti e attrezzature interne ed esterne, pertinenze e non pertinenze; trattamento particolare al personale che si dimetterà entro un anno dal trapasso di gestione; assorbimento a prezzo da convenire del carbone grezzo prodotto fino all'avviamento dell'impianto chimico; cessione dell'energia elettrica a prezzo di costo interno dell'ENEL.

Nella fase di avviamento si dovrà effettuare una serie di studi organici per stabilire l'esatta conformazione del bacino carbonifero, le riserve coltivabili e i metodi migliori di coltivazione, e per verificare le condizioni di economicità per l'impiego chimico del carbone. E' evidente che gli studi dovranno essere coordinati in previsione di un complesso verticale che vada dall'estrazione alla trasformazione. La miniera dovrà essere riorganizzata *ex novo* con l'immissione di nuovo personale efficiente, regolamentato con contratto minerario, almeno in parte già qualificato, o da qualificare anche in vista della riorganizzazione delle miniere con le tecnologie più

avanzate. Si prevede che al termine del primo anno — nel primo anno di nuova gestione, se si organizza la miniera come dev'essere riorganizzata — saranno occupate da 600 a 800 unità, aumentabili successivamente a 800-1000. Tale personale potrebbe essere ingaggiato nella zona e in parte potrà essere richiamato dall'estero.

Teniamo i contatti con vari centri di emigrati all'estero, e sappiamo che non sono pochi i minatori di carbone sardi che desiderano rientrare nella loro terra. Del resto, già in occasione del bando di assunzione emesso dall'ENEL nel 1968, le domande furono più di 1.200 per soli 100 posti. Per il trapasso di gestione, l'addestramento del personale, l'effettuazione di tutti gli studi necessari alla ripresa della produzione a Seruci, escluso l'onere degli alloggi che bisogna creare per il personale, si prevede un impegno finanziario di 8 o 10 miliardi di lire, con un costo per posto di lavoro inferiore a quello sostenuto per l'industria petrolchimica e per altre industrie insediate in Sardegna.

Perciò la Giunta regionale sarda deve ottenere dallo Stato i finanziamenti necessari per realizzare i piani di sviluppo, senza abdicare nei confronti del governo nazionale le sue prerogative sulla politica mineraria, che sono parte integrante dell'autonoma scelta fatta dalle genti sarde.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Giunta regionale ha fatto una forte critica alle inadempienze del Governo, al suo modo disinvolto di promettere e non mantenere.

Questo è un atteggiamento certamente pertinente all'attuale situazione. Noi però pensavamo che ci venisse annunciato un riesame critico della politica di sviluppo economico condotto dalle passate Giunte regionali in Sardegna e in modo particolare nelle zone minerarie, perchè tale riesame si impone con urgenza. Se la situazione non è ancora diventata e-

splosiva, lo si deve al senso di responsabilità e alla fiducia della classe operaia e delle masse popolari nelle istituzioni, educate come sono state dalle proprie organizzazioni sindacali e politiche alla lotta democratica, condotta in decenni di duri scontri con gli industriali minerari colonialisti da un lato e con un governo e spesso con Giunte regionali complici o passivamente compiacenti dall'altro.

Si considerino a questo proposito gli incontrovertibili dati sul decadimento economico in cui versano le popolazioni dei bacini minerari, e di quella parte del Guspinese-Arburese. Si comprenderanno allora i pericoli che possono aversi dalle rivendicazioni localistiche, alimentate da certa stampa isolana, che vorrebbero apparire sostenitrici dei loro giusti e sacrosanti interessi, e che tendono invece a frantumare i problemi in tante piccole rivendicazioni di municipio.

Noi abbiamo respinto la suggestione del campanilismo, fenomeno estraneo agli interessi ed al costume dei lavoratori, non foss'altro perchè siano coscienti che le richieste non saldamente ancorate a esigenze di avanzata sociale dell'intera regione nel quadro più vasto della questione meridionale, creano pericolosi cunei nel tessuto democratico del Paese dove possono farsi strada le manovre delle forze eversive della destra politica, così come provano in modo inequivocabile i recenti avvenimenti accaduti in altre zone del mezzogiorno. Ma vi è un altro più significativo motivo per rifiutare il localismo, ed è che l'impostazione di politica economica fin qui seguita dalle Giunte regionali sembrerebbe essersi manifestata così negativamente solo nelle zone minerarie, mentre parrebbe accreditare la tesi che nel resto della Sardegna le cose sarebbero andate, se non proprio bene, almeno meglio. Le risultanze sono così evidentemente diverse e talmente visibili al punto d'avere indotto anche la Commissione d'indagine sui fenomeni di criminalità a parlare, nelle sue note conclusioni, di fallimento della rinascita.

Nell'arco dell'ultimo decennio si è giunti quasi alla liquidazione dell'attività mineraria, creando una monocultura della petrolchi-

mica di base con poche altre imprese industriali, anch'esse entrate in crisi, come si evidenzia dalla situazione della cartiera e delle Tessil-sarde. Il Governo e le passate Giunte sono i principali responsabili di quanto è accaduto finora in campo industriale, e non soltanto in quello; all'attuale Giunta si offre la possibilità di operare un'inversione di tendenza, per incidere profondamente e rapidamente nelle strutture dell'Isola, avviando a soluzione, in un arco di tempo ragionevole, i profondi squilibri sociali esistenti.

Non siamo neanche dell'avviso che i progetti speciali costituiscano il modo corretto per sciogliere i nodi della questione sarda e quelli delle zone minerarie in particolare; anzi, sono un modo per eluderli. La soluzione deve essere invece trovata in una coraggiosa opera riformatrice, poggiando sulla forza dei lavoratori e dei loro sindacati, ancorata alla volontà politica dello schieramento autonomistico, che affronti i problemi di una profonda trasformazione democratica delle campagne e della pastorizia, promuovendo la nascita di una industria diversificata e diffusa.

Occorre intanto assicurare continuità e sviluppo a quelle miniere, con programmi che rispondano all'effettivo incremento del reddito, perchè si disponga di fonti di occupazione che assicurino un lavoro stabile alle larghe fasce di disoccupazione esistente, in particolare per le giovani generazioni, che sono le più colpite dalla situazione attuale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è necessario considerare la drammatica realtà di intere zone minerarie, esaminando i significativi dati di un processo che continua la lenta e inesorabile china della degradazione economica, riscontrabile nelle zone più povere dell'interno dell'Isola.

L'esempio della XIV zona omogenea è sufficientemente eloquente e tale da indurre a serie riflessioni, ove si consideri la diminuzione della popolazione residente nell'ultimo decennio, la caduta dell'occupazione dal 31,34 per cento del '61 al 25,32 per cento del '71 e al 24,91 per cento del '72. Nei sei comuni interessati all'attività estrattiva si è passati — sem-

pre nell'ultimo decennio — da 17.166 a 14.473 unità produttive, con una perdita secca di 2703 unità. L'insediamento delle industrie chimico-tessili non è stato quindi sufficiente a compensare le perdite subite nell'occupazione mineraria del Guspinese, anzi, a questo squilibrio occupativo devono aggiungersi le preoccupanti misure negative adottate dalla Snia-Viscosa: 103 lavoratori in cassa integrazione da mesi e la precaria esistenza delle Tessil-sarde, dove ambiziosi programmi di sviluppo continuamente annunciati quasi si annullano di fronte a realtà aziendali che andrebbero seguite con maggiore attenzione da parte della Giunta.

Questa pesante situazione non può certo essere addebitata, come spesso si è tentato in passato, ad una scarsa iniziativa delle popolazioni della zona o alla loro insufficiente capacità di presentare valide proposte di sviluppo. Esistono pregevoli e concrete elaborazioni dei sindacati, dei Comuni, del Comitato di sviluppo, sempre presentate con senso di responsabilità al Governo dell'isola, ma mai esaminate con l'attenzione che meritavano per concretizzare in programmi e provvedimenti finanziari adeguati, in quanto le disponibilità della Regione sono state indirizzate verso i grossi complessi della petrolchimica.

Si sappia che in questa parte dell'isola ci si trova di fronte ad una popolazione che alle carenze della programmazione regionale ha cercato di supplire con iniziative per lo sviluppo dell'artigianato; con la costruzione di moderni caseifici che raccolgono la maggioranza degli allevatori, nel tentativo, anche riuscito, di sottrarsi allo sfruttamento degli industriali caseari; con la costituzione di decine di cooperative di produzione e di servizi, comprese quelle, esempio unico e forse sconosciuto alla Giunta regionale, di cooperative che associano centinaia di ragazze appena diplomate presso le scuole professionali di Stato e già oggi in grado, se adeguatamente assistite e finanziate, di formare una larga base di produzione manifatturiera utilizzando i filati delle Tessil-sarde.

Tuttavia, è nel campo della valorizzazione delle risorse minerarie che queste zone possono trovare favorevoli condizioni di un rilancio economico. Bisogna però porre la seguente domanda alla Giunta, poichè indicazioni in merito non sono apparse dalle dichiarazioni del Presidente: « Quale collocazione avrà la questione mineraria e metallurgica nella strategia dell'industrializzazione dell'isola? ». Senza una risposta a questa domanda, nulla può essere credibile, all'infuori di una politica mineraria vista di volta in volta e sempre in occasione di forti lotte operaie o di tensioni sociali che si manifestano in queste zone della Sardegna. Bisogna impiegare, assieme alle generose lotte dei minatori, tutto l'impegno politico della Giunta, in un confronto con il Governo, perchè esso non possa più in futuro promettere e poi disattendere le promesse fatte. La legge sul fondo di dotazione dell'EGAM ha la sua validità ed apre la strada ad un capitolo nuovo, a condizione che le cospicue somme disponibili siano impegnate nel programma per il rilancio di una nuova politica mineraria, volta non solo a pagare la parte spettante allo Stato delle passività delle attuali gestioni nella fase estrattiva. Occorre impedire che le forze contrarie, e non sono state poche, che hanno manifestato il loro scetticismo e opposizione, abbiano a dire in un lontano futuro che avevano ragione di chiedere che alle necessità del paese nel campo dei metalli non ferrosi si provvedesse con provvigioni da paesi terzi. La rivendicazione della piena, rapida e completa attuazione della legge sull'EGAM deve trovare nella Giunta un irriducibile sostenitore, perchè il programma quinquennale e quello annuale vengano elaborati con la massima sollecitudine e, comunque, entro sei mesi, come è previsto in legge. Per essere ferma nei confronti del governo la Giunta ha il dovere di fare la sua parte elaborando il piano regionale come compete alle Regioni a statuto speciale, piano che contenga le indicazioni a cui è pervenuto unitariamente il Consiglio, secondo la volontà ripetutamente manifestata dai lavoratori e dalle popolazioni.

L'Ente minerario, che è lo strumento per mezzo del quale la Giunta fa la politica nel settore, ha bisogno di più puntuali controlli e direttive; non è accettabile che questo Ente dedichi la sua attenzione solo ad una parte del comparto minerario e che, acquisendo un costume — sarebbe meglio dire un malcostume — ormai invalso nell'amministrazione pubblica in Italia e in Sardegna non utilizzi i mezzi finanziari che ha a disposizione. Dimostri la Regione la sua volontà verso i problemi più urgenti ai fini della conservazione e lo sviluppo del patrimonio minerario, con un programma di emergenza, per la ricerca, la preparazione e la coltivazione dei giacimenti a Montevecchio ed Ingurtosu e l'impianto di educazione delle acque nell'altro versante dell'Iglesiente; risolva con sollecitudine la vergogna dei minerali estratti dalla Piombo-Zincifera e rifiutati dall'AMMI e perciò ammassati nei piazzali delle miniere.

Assieme al rilancio e alla completa verticalizzazione mineraria si ha bisogno di nuovi, numerosi posti di lavoro in altre attività industriali, ponendo fine alla farsa delle promesse fatte dal Governo, che, mentre impegna in suo nome ministri e sottosegretari, non mantiene la parola data anche se continuamente la riconferma nei numerosi incontri avvenuti a Roma con i dirigenti sardi. Il cosiddetto «pacchetto Piccoli» da una concreta speranza di rilancio economico e per l'occupazione si è rivelato un tragico inganno. L'ultimo incontro romano del Presidente della Giunta non ha, come egli stesso riferisce nelle sue dichiarazioni, sortito nessun risultato concreto, per cui prendiamo atto della volontà manifestata, di intraprendere con il Governo un nuovo confronto, impegnando in questa azione tutta la credibilità della Giunta. A simili inadempienze non si può che opporre un'azione contestatrice nuova, che poggi sulla volontà delle popolazioni, sulla lotta della classe operaia, utilizzando tutta la loro tensione politica e morale, stabilendo un rapporto nuovo con il nostro partito. Solo così l'impegno del Governo per i 7500 posti di lavoro potrà realizzarsi, dando

a quelle popolazioni la speranza di costruire un avvenire migliore.

L'impegno che il Consiglio deve chiedere alla Giunta è intanto un immediato programma di emergenza per le questioni più urgenti da affrontare nel Guspinese, nell'Iglesiente e nel Sulcis; impegnarsi alla conservazione dei livelli occupativi impiegando lavoratori e tecnici in un lavoro produttivo; realizzare la pressante necessità dell'unificazione in un solo Ente del settore piombo-zinco, eliminando i conflitti di competenza; formulazione del piano regionale secondo il disposto dell'art. 7 della legge sull'EGAM; rivendicare all'isola un'industria metallurgica di minerali non ferrosi che si sviluppi a livelli tali da diventare di importanza nazionale e di dimensioni europee; condurre quella vigorosa azione politica per ottenere i posti di lavoro promessi, affinché anche le partecipazioni statali adeguino la loro presenza, con iniziative industriali rispondenti all'urgenza della situazione; assicurare infine una ripartizione territoriale che garantisca un reale riequilibrio dello sviluppo economico nelle singole zone minerarie.

Per quanto concerne i problemi di particolare interesse della XIV zona, si dia corso ad un rapido accertamento della validità dei programmi di sviluppo annunciati dalle Tessildarde per un dimensionamento più grande di quello attuale, che assicuri nuove fonti di lavoro; si garantisca inoltre il finanziamento per le cooperative che lavoreranno i filati, trasformandoli in manufatti nel campo della maglieria.

Siamo preoccupati, signor Presidente, per lo scarso interesse dimostrato dai componenti la Giunta, assenti nella maggioranza, e per l'assenza anche di una cospicua parte del gruppo di maggioranza relativa. Vogliamo augurarci che questo non sia avvenuto per disinteresse delle questioni minerarie ma solo per un meritato riposo dopo le fatiche dei loro congressi sezionali.

Questa speranza è anche l'augurio di una possibile azione unitaria sulla battaglia che si dovrà condurre nelle prossime settimane, sia

nei confronti del Governo, sia nei confronti della Giunta regionale e dell'Ente minerario.

Nessuno di noi ha detto cose originali; nè ella, signor Presidente della Giunta, elencando le inadempienze del Governo, nè la nostra parte indicando le necessità urgenti per le zone minerarie e le loro popolazioni. Ma se si procederà speditamente, secondo le indicazioni che sono fornite dalla nostra parte e da altre parti politiche, un passo importante sarà compiuto per la soluzione dei problemi delle popolazioni delle zone minerarie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Consiglio regionale è chiamato a discutere il problema delle miniere del Sulcis, problema alla cui soluzione sono legate non solo le prospettive di sviluppo di un importante settore, ma le ragioni di vita di tutta una zona dell'isola ed anche la possibilità di salvare i livelli occupativi in quella zona, che ha visto diminuire paurosamente, negli ultimi tempi, i posti di lavoro.

Se oggi il Consiglio, in una seduta straordinaria, si trova a dover affrontare il problema, ciò è dovuto al fatto che le assicurazioni che erano state date da Ministri e Presidenti del Consiglio, circa la smobilitazione delle miniere di Carbonia, si riferivano solo al periodo che va fino alla fine di aprile per cui è lecito avanzare il dubbio che, superata quella data, l'ENEL riterrà di poter portare avanti il suo programma di smobilitazione mineraria, senza che da parte del Governo vi sia più la volontà di impedire l'attuazione di un simile programma. E ciò dovrebbe avvenire prima che sia stato definito un qualsiasi programma operativo per il rinnovamento del settore (ove si accertasse la possibilità di uno sfruttamento chimico ed energetico del carbone) oppure per la creazione di attività alternative che salvaguardino le possibilità di sviluppo economico del Sulcis, con la conservazione e l'accrescimento necessario dei posti di lavoro.

Eppure non si può dire che in questi ultimi anni siano mancati gli impegni da parte del governo a intervenire nel settore minerario in Sardegna, per operare nel senso della ricerca e della ricognizione di tutte le risorse e per l'ammodernamento e la ristrutturazione e l'ulteriore sviluppo del settore stesso. Alla base di tutti quegli impegni era il convincimento, maturato ormai non solo nel governo, ma anche in tutti i settori della vita politica e sindacale sarda, che il risanamento del settore sia possibile solo in una visione organica di tutti i problemi relativi alle miniere, visione dalla quale dovrebbe discendere da un lato, una gestione unitaria del settore piombo-zinco, e dall'altro uno stretto collegamento fra il momento minerario e quello metallurgico in un processo di verticalizzazione indispensabile per ridurre le difficoltà e le diseconomie che si incontrano nella fase estrattiva.

Ma gli impegni del governo, tante volte ribaditi, hanno anche un altro fondamento nell'affermazione che il problema minerario non è soltanto un problema isolano ma anche e prima di tutto un problema nazionale; problema che va pertanto affrontato nel quadro di una programmazione nazionale del settore, del resto preannunciato dal CIPE e riaffermata nella legge istitutiva dell'EGAM, e con l'assunzione di oneri che evidentemente non possono essere addossati unicamente alla Regione Sarda, tanto più che l'interesse nazionale non si giustifica soltanto con ragioni di carattere economico ma anche, e direi principalmente, di carattere politico e strategico.

Nella sua comunicazione, il Presidente ci ha ricordato gli impegni dei Presidenti del Consiglio Colombo e Andreotti, dei Ministri Piccoli e Ferrari Aggradi, Fava e Ferri, Donat Cattin e Coppo. Tali impegni si riferiscono, è stato ricordato, ad interventi rivolti, nel contesto di una politica nazionale degli approvvigionamenti, ad accertare la reale consistenza e validità dei giacimenti minerari in atto e a promuovere un vasto programma di ricerche; ad assicurare la ristrutturazione del settore attraverso l'unificazione di tutta l'attività estrattiva e la verticalizzazione dei processi

produttivi; a garantire, intanto determinati livelli occupativi; a inserire la Regione, infine, nel disegno generale di intervento. Il Presidente ha ancora ricordato il comunicato della Presidenza del Consiglio del 14 aprile 1971, la lettera del Ministro Piccoli e il programma che avrebbe garantito la creazione di 350 posti di lavoro.

Si tratta, come si vede, di impegni abbastanza precisi. Ma di tutti questi impegni, a distanza di quasi due anni che cosa è rimasto? O meglio, che cosa ha avuto principio di attuazione o almeno di concreta definizione?

Mentre l'iniziativa ENI-Montedison, che doveva garantire il rapporto di lavoro, sembra essere già sfumata, non è stato ancora definito neppure il programma di ricerche. Intanto l'ENEL smobilita le imprese di carbone e difatti viene abbandonato il settore prima ancora che venga definito il programma nazionale degli approvvigionamenti e prima che si sia giunti ad una valutazione della convenienza della trasformazione del carbone Sulcis.

Per quanto riguarda il settore piombo-zinco, non si è avuta l'unificazione e l'inquadramento della Piombo-zincifera e della Rimisa nella Sogersa, e quindi il processo stesso di verticalizzazione è destinato a rimanere incompleto. Anzi, avviene che la Rimisa e la Piombo-zincifera rimangano fuori da questo processo mentre ha addirittura disdetto il contratto d'acquisto dei prodotti piombo-zinco dalle due società.

Conseguenza di tanti ritardi nell'intervento dello Stato è che la Regione è costretta a sopportare l'accumularsi a oneri e a vedere aggravarsi ogni giorno di più il processo di smobilitazione del settore carbonifero.

Tutto questo, nell'assenza di programmi e mentre giungiamo alla scadenza del 30 aprile, non può che rendere ancora più incerta la situazione e non può non far presentare il peggio alle popolazioni interessate, che ormai vedono sempre più allontanarsi nel tempo gli impegni del Governo. In questa situazione è giusto che il Consiglio, col sostegno di tutte le forze politiche e sindacali, impegni il Governo ad una trattativa a più alto livello che defini-

sca una buona volta tempi e modi dell'intervento governativo per dare attuazione agli impegni precedentemente assunti.

Non è più tollerabile una situazione che fa vivere nell'incertezza del futuro le popolazioni di un'intera zona, che ha visto scendere l'occupazione nel settore minerario da oltre ventimila a meno di cinquemila operai, che attualmente dispone del tasso di occupazione più basso dell'isola ed in cui si assiste ad un vero processo di smobilitazione e di degradazione economico-sociale.

Il Governo deve pur dare una risposta chiara sulle cose che deve fare, sia per quanto riguarda il settore del carbone, sia per quanto riguarda quello del piombo-zinco. Dopo due anni dagli impegni assunti, non è possibile che ancora non sia iniziata, per esempio, la fase degli accertamenti per verificare la possibilità di uno sfruttamento economico del carbone o per definire un programma alternativo di interventi. La Giunta, col sostegno del Consiglio, deve impegnare il Governo in una trattativa chiarificatrice.

Ma poiché il compito di programmare e di intervenire operativamente nel settore è anche della Regione, attraverso l'Ente minerario, la Sogersa e la Piombozincifera, io credo che sarebbe stato opportuno apprendere, dalla comunicazione del Presidente, che cosa la Regione ha fatto concretamente, sia per definire i programmi di intervento e di ricerca, sia per giungere alla unificazione degli strumenti che operano nel settore estrattivo del piombo-zinco.

E' evidente che l'iniziativa deve essere prima di tutto della Regione e certo non soltanto del Governo, tanto più che siamo a conoscenza delle gravi difficoltà che stanno attraversando sia la Sogersa che la Rimisa e la Piombo-zincifera. Nessuno naturalmente pensa che una iniziativa di questo genere, nel senso di promuovere ed affrettare il processo di unificazione, deve significare che ci vogliamo assumere oneri che sono dello Stato e delle partecipazioni statali; può, anzi, deve significare il contrario. L'Ente Minerario non può diventare l'ufficiale pagatore delle perdite e del settore estrattivo, e lo Stato e la Regione non pos-

sono sottrarsi agli impegni assunti all'atto della Costituzione della Società. La Regione potrà anche diminuire domani la sua quota di partecipazione nella Sogersa, soprattutto quando la Montedison non si disimpegnerà, ma l'importante è che questa società non sia ridotta all'impotenza e all'immobilità; anzi, bisogna che sia messa nelle condizioni di elaborare un programma di attività che diventi anche una concreta piattaforma rivendicativa, una indicazione precisa nella trattativa che sarà avviata col Governo.

E' augurabile che nella riunione del Consiglio di amministrazione del prossimo maggio siano superate le difficoltà che attualmente rendono incerta la vita della società.

Occorre che l'atteggiamento della Regione non fornisca alcun alibi al disimpegno dello Stato. Io credo che in questo settore, come certamente avviene anche in altri settori, un vuoto di programmazione da parte della Regione costituisca molte volte la ragione prima dell'insuccesso della rivendicazione che noi dobbiamo portare davanti al Governo, rivendicazione che deve sempre muovere una chiara base programmatica. Ora, il Governo ha non solo competenza, ma ha gli strumenti e il compito di programmare; la nostra rivendicazione nei suoi confronti si deve muovere nell'ambito di una più chiara elaborazione programmatica, che noi dobbiamo portare avanti sino in fondo, e ritengo che anche in questo campo ci sia stata da parte della Regione una certa debolezza, il che rende debole anche la nostra rivendicazione. Certe indicazioni precise noi dovremmo pur darle, e io credo che quindi il discorso che è stato fatto qui circa le inadempienze del Governo vada completato da un esame di ciò che è stato fatto e di quello che è lo stato attuale della programmazione portata avanti dagli strumenti della Regione, un discorso cioè che chiarisce i dubbi programmatici sui quali ci dobbiamo muovere.

Noi dobbiamo impedire prima di tutto, e credo che su questo tutti siamo d'accordo che come indicazione di massima, la solubilizzazione nel settore del carbone e la smobilitazione prima che siano predisposti nuovi programmi

di ristrutturazione o di interventi sostitutivi; programmi che devono riguardare tutto il settore piombo-zincifero, sia nel senso di una unificazione che nel senso di una ristrutturazione e verticalizzazione del settore.

Ma, ripeto, perché la nostra rivendicazione sia avanzata con maggiore forza e con maggiore successo, credo che non occorra soltanto (e certo questo è indispensabile) la lotta che la Giunta e il Consiglio, le forze politiche e sindacali impegneranno col Governo, ma occorra anche l'indicazione di chiari punti programmatici che devono appunto essere la piattaforma di una trattativa e di una contestazione col Governo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella riunione dei Capigruppo, che ha preceduto questa seduta del Consiglio regionale, anche io fui tra i sostenitori della opportunità che il dibattito, anziché sulla mozione presentata dai Gruppi consiliari, avvenisse sulle dichiarazioni della Giunta. E mi dichiarai d'accordo nella speranza che queste dichiarazioni fossero tali da favorire un serio dibattito su questa triste vicenda riguardante le zone minerarie.

Ma, ascoltate e lette, o meglio, più lette che ascoltate, le dichiarazioni del Presidente della Giunta, che è pensabile abbia parlato a nome della Giunta, risulta che esse altro non sono che un riassunto dei risultati fallimentari dell'azione politica delle varie Giunte regionali da qualche anno a questa parte, e della politica fallimentare dell'Ente minerario. Il fatto che il Presidente della Giunta, come è ormai costume da parecchi anni a questa parte, con parole attentamente soppesate, e che vorrebbero essere ad effetto, cerchi di scaricare le proprie responsabilità sul Governo centrale (che certamente ha le proprie), non aggiunge nulla di nuovo e non assolve minimamente Regione ed Ente minerario dalle loro gravissime responsabilità. Sapevamo, anche prima che ce lo dicesse il Presidente della Giunta, e

sappiamo tutti, che Stato e Governi sono i principali responsabili della situazione che ormai da decenni grava su tutto il Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Conosciamo tutti la tragedia che hanno vissuto e che stanno vivendo Carbonia e le miniere metallifere, anche a causa della mancata industrializzazione.

Ma vorrei dire al Presidente della Giunta che è perfettamente inutile piangere lacrime di cocodrillo sulle promesse fasulle del Governo e dei Ministri democristiani o dei Presidenti del Consiglio dei Ministri, pure democristiani. E' perfettamente inutile, e oso dire che non avete il diritto di farlo, perché siete stati voi, Giunta regionale, questa e quelle che l'hanno preceduta, sono stati i massimi dirigenti della Democrazia Cristiana in Sardegna, per opportunismo e tornaconto elettorale, ad accreditare di fronte ai lavoratori e al popolo sardo le promesse a vuoto dei vostri Governi e dei vostri Ministri. Siete voi che avete sempre difeso i vostri Governi, coprendo ogni tanto questa continua azione di difesa con le sparute o le « sparate » contestazioni che non incantano e non convincono più nessuno.

Perché, quando parlate del « pacchetto Piccoli », quando parlate cioè degli impegni e delle promesse dell'ex Ministro alle partecipazioni statali, non state parlando di un Gaspare qualsiasi, ma state parlando di un uomo politico della Democrazia Cristiana che è stato Segretario del partito, più volte Ministro, e che oggi è Capogruppo al Parlamento della Democrazia Cristiana ed è il capo riconosciuto della più forte corrente interna del suo partito; quando voi parlate quindi degli inganni e delle promesse a vuoto di Piccoli, parlate degli inganni e delle promesse a vuoto della Democrazia Cristiana; quando voi parlate dei Colombo o degli Andreotti, dei loro impegni assunti anche in riunioni piuttosto autorevoli, ufficiali, con la Regione, coi sindacati, con delegazioni dei Comuni minerari, non state parlando di piccoli esponenti della Democrazia Cristiana che ieri contavano e oggi non contano più. Colombo è tuttora Ministro, mentre Andreotti, che addirittura è diventato Presidente del Consiglio dei Ministri, non ha man-

tenuto nè le promesse fatte quando era Ministro dell'industria nè quelle che vi ha fatto qualche mese fa come Presidente del Consiglio dei Ministri. I loro inganni sono inganni della Democrazia Cristiana.

Quando parlate degli inganni dell'ENEL o dell'AMMI, non bisogna mai dimenticare che a dirigere l'ENEL era un uomo notevole della D. C. e che a dirigere l'AMMI è sempre stato prima di quest'ultimo successore alla Presidenza, un uomo della Democrazia Cristiana. E quando parla dell'Ente minerario, ella si lamenta, quasi come un fanciullo che addormentato si svegli all'improvviso, e si accorge che l'Ente minerario è diventato quello che facilmente era prevedibile che diventasse, e dice: « Ma l'aspetto singolare della situazione è dato dal fatto che l'Ente minerario sardo, creato eccetera eccetera, è, nell'attuale situazione, costretto al ruolo di ufficiale pagatore delle perdite nel settore estrattivo ». Come se quest'Ente Minerario fosse diretto da qualche esponente dei gruppi extraparlamentari di destra o di sinistra, e non da un noto esponente democristiano sardo, sia pure travagliato da vicende personali piuttosto tristi in qualche momento della sua esistenza politica. Ed è in Sardegna che opera questo ente, e dovrebbe operare sotto il controllo della Giunta regionale, governata anche essa, da sempre, da esponenti della D. C. Che cosa è diventato lo Ente minerario?

Rileggetevi, egregi colleghi, non perché io voglia fare testo, ma rileggetevi le cose che dissi quando lo varaste, le critiche che io feci. Ebbene, si sono avverate nella misura del mille per cento, quelle critiche. Esso è diventato un piccolo, e non troppo piccolo, ente di sottogoverno, con una burocrazia abbastanza robusta e con stipendi altrettanto robusti. Che politica ha fatto l'Ente minerario in questi anni? Forse si è messo al servizio della Regione per rivendicare assieme ad essa gli impegni dello Stato? Ha fatto esattamente l'opposto.

Io ricordo di aver partecipato, qualche tempo fa, ad un convegno ad Iglesias, in cui i massimi dirigenti dell'Ente minerario lamen-

tavano, e lo fecero anche con robuste proteste, il fatto che nella politica mineraria essi contassero poco perché avevano una insufficiente partecipazione azionaria nella Sogersa. Volevano, in altre parole, una maggiore partecipazione azionaria nella Sogersa, dimenticando il piccolo particolare che più azioni si hanno in società che perdono quattrini e più bisogna sborsarne. Questa è la politica che è stata fatta dall'Ente Minerario, col vostro consenso e sotto il vostro controllo; e dico «vostro» per dire quello di questa Giunta e di quelle che l'hanno preceduta.

Allora di che vi lamentate se oggi l'Ente Minerario non è diventato il massimo ente coordinatore della politica mineraria in Sardegna? Oggi non è altro che un ente che gestisce direttamente la Piombo-zincifera e che ci rimette, a quanto lei dice, un miliardo all'anno; un ente che è presente per il 33 per cento nella Sogersa, e che quindi ci rimetterà qualche altro miliardo ogni anno; un ente che, come ella confessa, onorevole Presidente — con una ingenuità e un candore che a conoscerla non si direbbe possederla — non è neppure riuscito nel grande impegno rivoluzionario di fare assorbire dalla Sogersa anche la Piombo-zincifera nella Remisa, non è riuscito cioè a creare una unica struttura di gestione, così come aveva voluto e deliberato il Consiglio regionale sardo per tutte le attività piombo-zincifere in Sardegna. Non solo non è riuscito, ma lei, col solito candore, ripeto, che pare non possieda quando fa le assemblee della Democrazia Cristiana, soggiunge che se l'AMMI non ritirerà la disdetta del contratto di acquisto se cioè non acquisterà più i prodotti della piombo-zincifera e della Sogersa, un altro miliardo e mezzo di passività graverà sull'Ente Minerario.

Ma chi è l'AMMI?

Se fosse qui presente il giornalista francese che c'era stamane, sentendo queste cose avrebbe pensato: «L'AMMI, si vede che è un grosso monopolista privato che fa i suoi interessi e quindi si infischia dell'Ente minerario». Ma noi pur sappiamo che l'AMMI è un ente completamente in mano allo Stato!

Queste cose avvengono, egregio Presidente, in Sardegna, anche dopo l'avvento di questa Giunta di così detto rilancio autonomistico. Non è nuovo, questo «affare» del rilancio, perché altre Giunte l'hanno tentato, il rilancio e a tal punto che poi sono state «rilanciate» fuori da quei banchi!

E a questo proposito, signor Presidente, avremmo gradito maggiori informazioni quando ella, così, tra una riga e l'altra, ci ha annunciato che la Montedison lascerà la Sogersa. Si è verificato, in sostanza, a distanza di anni, quello che avremmo dovuto fare subito. Io fui uno dei pochi a sostenere, in questa aula e fuori, che dentro la Sogersa la Montedison non ci doveva entrare, perché sarebbe stata una palla di piombo al piede della società di gestione. E infatti io sono certo, anche se non ho visto gli atti ufficiali, che l'AMMI avrà detto all'Ente minerario: «Non prendo con me la Piombo-zincifera e la Remisa perché la Montedison non vuole». Ed ha il 33 per cento! Voi avete lasciato l'alibi all'AMMI, allo Stato praticamente, perché le cose continuassero ad andare come sono andate fino ad oggi.

Oggi la Montedison se ne va. Vorremmo sapere «come» se ne va, perché... se il collega Melis mi restituisce l'«Unità», che ho portato a bella posta...

Leggo dall'«Unità» di ieri. «Per le miniere di pirite, 18 miliardi alla Montedison. La Montedison rileva le miniere di pirite per 18 miliardi. La cessione è stata già definita in tutti i particolari, anche se l'annuncio verrà dato solo dopo che il Ministero delle Partecipazioni Statali si sarà pronunciato in forma definitiva. L'EGAM si è sempre impegnato a versare alla Montedison, per questa operazione, una cifra globale di 18 miliardi, un valore probabilmente superiore a quello reale di impianti in gran parte ammortizzati».

E allora ecco subito la domanda che io le pongo, egregio Presidente della Giunta.

«Questo 33 per cento della Montedison, come viene ceduto?» Non dimentichiamo, se la memoria non mi inganna, che altri numerosi miliardi furono dati qualche anno fa dall'AM-

MI alla Montedison, mi pare per un impianto di laveria in quel di Monteponi.

Vorrei sapere, signor Presidente, a parte il fatto se questa cessione sia più o meno gratuita, che cosa avverrà degli impegni finanziari che la Monteponi e Montevecchio avevano assunto nei confronti delle banche (la cifra si aggirava allora sui 60-70 miliardi), con la fidejussione della Montedison. Che cosa avverrà di questi debiti? Non vorrei che, trasferendo le azioni, si trasferisse anche una grossa parte di questi debiti sulla Sogersa, in cui l'Ente minerario è impegnato. (*Interruzione dell'onorevole Pisano*).

« Non c'è dubbio! », dice il collega Pisano, che però, per sua fortuna, non è in questa Giunta traballante, e vorrei pertanto sentirlo dire dal Presidente della Giunta. Se così fosse, vorremmo sapere, allora, in base a quale motivo voi dovete accollarvi i debiti del passato della Montedison nel settore Montedison, Monteponi, Montevecchio che dir si voglia, nel settore minerario, insomma; e vorremmo anche sapere chi assumerà questo altro 33 per cento, perchè se io dovessi dar retta al discorso che ho sentito fare dal Presidente dell'Ente minerario in quel ricordato convegno di Iglesias, son sicuro che egli si butterà a pesce, come suol dirsi, ad acquistare l'altro 33 per cento, per diventare così il maggiore azionista della Sogersa e quindi anche il maggiore dispensatore dei soldi della Regione. Così sarà doppiamente ufficiale pagatore, come ella, con formula abbastanza burocratica, ha voluto dire circa il compito dell'Ente Minerario in Sardegna.

Sono dei chiarimenti, egregio Presidente, che vorremmo avere nella sua replica, oppure, se ella non è in grado di farlo, al più presto possibile. Ma ciò mi meraviglierebbe in quanto, dovendo fare delle dichiarazioni, logica vorrebbe che almeno queste informazioni ella le avesse assunte.

Siamo arrivati al punto (e lei anche questo ce lo dice come se nulla fosse) che l'Ammi, non soltanto non accetta l'Ente minerario e le società che esso gestisce, le società che hanno gli impianti di trasformazione,

ma addirittura si rifiuta, un impianto creato per le miniere della Sardegna, di comprare i prodotti delle miniere sarde. Ciò dà credito a quello che noi abbiamo sempre detto, che cioè l'intenzione dell'Ammi, e quindi del Governo, era di chiudere le miniere metallifere, di acquistare i prodotti dall'estero e di trasformarli in Italia (così come accade per tanti tipi di industria, petrolio e così via).

Noi crediamo di essere furbi, siamo un paese di furbi e soprattutto sono furbi i nostri capitalisti privati e pubblici che credono che questa situazione durerà per sempre, situazione in cui gli altri ci danno le materie prime, e noi facciamo gli impianti e trasformiamo; gli altri lavorano sotto terra e noi ci arricchiamo trasformando i prodotti. Così oggi per il petrolio, così domani per il carbone, oppure per il piombo o per lo zinco o per altri metalli. Sono sogni, diciamo, di « mezza primavera », diciamo pure di « mezza estate », egregio Presidente, perchè anche gli altri popoli si stanno svegliando, e, piano piano, imparano a trasformare in casa i loro prodotti. Sapete quello che sta avvenendo per il petrolio, e quello che avverrà nel prossimo decennio; sapete quello che ha fatto la Svezia: quando la cartiera di Arbatax o altre cartiere le hanno chiesto la cellulosa ha risposto: « Alt! Dall'anno venturo sarò io a trasformare la cellulosa in carta che poi venderò direttamente ».

Quelle che prima mettevo in evidenza sono « cose » di un paese che tenta di poter vivere in eterno, sfruttando le materie prime degli altri. Sono cose, che, secondo me, non avranno lunga durata, perchè ormai è finito il colonialismo e si avvia a finire anche il semicolonialismo che ancora rimane nei paesi del cosiddetto terzo mondo.

Siamo arrivati a questo: non soltanto la Regione, attraverso il suo Ente minerario, non è entrata negli impianti di verticalizzazione, ma addirittura questi impianti, creati con i soldi della Regione stessa, o meglio in parte anche della Regione o comunque destinati alla Sardegna, non sfruttano i prodotti delle nostre miniere, se è vero, come è vero quello che lei dice, che un'altra perdita per un miliardo

e mezzo annuo c'è da prevedere se l'Ammi non ritirerà la disdetta dei contratti di acquisto dei prodotti piombo-zinciferi, compresi quelli della Rimisa, che ormai è Ente minerario.

Sembrerebbe, egregi colleghi, di parlare di enti che non sono pubblici, o che se lo sono parrebbero diretti da elementi della extra-parlamentare e non da democristiani clericomoderati. E invece sono tutti uomini vostri, ce li avete collocati voi della D.C.; e come bisticciate, in questi giorni, nelle sezioni, anche per gli Enti! Tutta la lotta congressuale non è una lotta ideologica; basta guardare i resoconti dei giornali, e sono giornali, badate bene, amici della Democrazia Cristiana e che quindi le cose le dicono un po' addolcite; siamo arrivati alla rissa, al ricovero in ospedale dopo la rissa, alle denunce, a uomini che scompaiono. Ecco che cosa è la Democrazia Cristiana sarda, in concreto! Oppure consideriamo i congressi provinciali, fatti a tavolino: tanto a te, tanto a me, dividiamo da buoni fratelli e andiamo tutti delegati, prima a Cagliari e poi a Roma. Sono tutti uomini vostri. Siete voi sempre in Giunta; il Presidente della Giunta è da sempre democristiano, poco cristiano ma sempre democristiano; gli Assessori, in maggioranza democristiani; le cose che noi denunciavamo avvengono sotto il vostro controllo, con le vostre direttive, e in conclusione voi contate meno di un fico secco, nei confronti del Governo. Se un Ente di Stato come l'Ammi si rifiuta persino, dopo che gli impianti sono stati fatti con denaro pubblico destinato alla Sardegna, di comprare i nostri prodotti, voi contate meno di zero. Questa è la realtà, egregio Presidente, e sono convinto che, siccome ella ha sufficiente intelligenza, si renda conto di contare poco o niente.

E che dire per quanto riguarda il campo delle ricerche? Io ricordo le chiacchiere che avete fatto, in quest'aula e fuori, quando avete creato l'Ente minerario. Scopo fondamentale dell'Ente minerario è la ricerca, e non soltanto l'accertamento di ciò che abbiamo laddove si sfrutta il carbone o il piombo e lo zinco; il suo scopo primario è di accertare le grandi, immense risorse minerarie che la Sar-

degna ha. E dove sono andate a finire queste ricerche? Chi le ha fatte? Dove sono state fatte? A distanza di anni non si è fatto niente, non si è fatto nulla!

Ecco perchè su queste vicende, soprattutto su questa fuoruscita della Montedison dalla Sogersa, gradirei che la Commissione industria venisse incaricata di svolgere una piccola indagine, perchè non mi sorprenderebbe un accordo, non dico fraterno (cosa forse eccessiva) ma amichevole, tra l'Ente minerario e la Montedison per la liquidazione di un po' di miliardi o per l'assunzione dei debiti Montedison, il che è lo stesso: anzichè subito, vuol dire che verranno pagati "a respiro", i debiti della Montedison.

Questo è il quadro molto sintetico della situazione del bacino metallifero dopo che abbiamo fatto la grande mossa rivoluzionaria dell'Ente minerario e dopo che abbiamo avuto in questa legislatura due o tre Giunte di rilancio autonomistico colorate più o meno nello stesso modo.

E Carbonia? Oggi ho ascoltato il collega Lai che per tre quarti del suo discorso ha ripetuto, e non poteva farne a meno, le cose che sta dicendo da otto anni. Ma nell'ultima parte ho notato la considerazione che io stesso feci pubblicamente tre anni fa: la battaglia perchè le miniere rimanessero all'Enel era una battaglia perduta in partenza; si trattava solo di tempo. Mi pare di aver capito, se mal non ho inteso, che anche il collega Lai dica: « Perchè dobbiamo lasciare le concessioni minerarie all'Enel che non vuole le miniere (e lo ha dimostrato), anzichè passarle a una società che svolge la sua attività in questo campo? ». All'Enel si possono fare tutte le accuse, ma non quella di aver voluto le miniere, perchè non le ha mai volute; si è trattato di una imposizione politica, in quel momento indispensabile, e non critico quella decisione, su cui peraltro nutro molti dubbi. Comunque io stesso e il partito che allora rappresentavo vi aderimmo, perchè era l'unica soluzione possibile, ma si sapeva molto bene, che l'ENEL le miniere non le voleva; ce lo disse Di Cagno, ce lo dissero tutti che si trattava di una soluzione provvi-

soria per i problemi di Carbonia, e che bisognava pensare ad una soluzione definitiva se non volevamo che le cose finissero come poi sono finite.

Ma, egregio Presidente della Giunta, di chi era quel Governo che accettò il piano perchè il carbone del Sulcis fosse impiegato nella super-centrale di Portovesme? Di chi era quel piano? Sotto il controllo di chi erano quei tecnici che fecero il piano? Esso apparve a tutti non soltanto giusto, anche se ambizioso, ma addirittura rappresentava l'unica soluzione possibile in quel momento, tanto che si pensava di produrre energia elettrica in così grande quantità da poter fare l'elettrodotto: 50 miliardi sono stati gettati a Carbonia per la super-centrale e per fare l'elettrodotto. Non dimentichiamo questi particolari. Erano i vostri governi che fecero quel piano e che lo realizzarono. E poi che cosa è avvenuto? Che la super-centrale ha camminato sempre o quasi sempre a nafta!

Ed ecco perchè un non dimenticato Assessore all'industria, questa volta non democristiano, ma vicino ai democristiani col cuore e con l'anima, qualche anno fa, osò sostenere, e mal gliene incolse, di fare un'altra petrolchimica, un'altra raffineria anche a Portovesme, in modo da avere la nafta a bocca di super-centrale. Quel piano non si è realizzato e siamo riusciti ad impedire che si facesse la raffineria a Portovesme, perchè era un controsenso. Ma come: abbiamo il carbone, la materia prima per alimentare la supercentrale, e dobbiamo creare una raffineria per farla andare a nafta? Questo siamo riusciti ad impedirlo, però non siamo riusciti ad impedire (e chi poteva impedirlo erano naturalmente il Governo e la Giunta), che la super-centrale, creata per marciare a carbone, marciasse a nafta, come è avvenuto e sta avvenendo.

Queste cose le abbiamo dette da anni, egregio Presidente. Lei sapeva molto bene che il 30 aprile scadeva il termine dell'Enel, anche se può darsi che non sia questa la data. Infatti, trattandosi anche in questo caso di una data democristiana, essa non è certa: l'unica data certa, per i democristiani, è quella della

morte, perchè, almeno finora, sono uomini anche loro e anche loro muoiono, anche se sperano di poter varare un decreto per impedire la propria morte e favorire quella degli avversari. Ma, dicevo, essendo una data democristiana, può darsi che non sia il 30 aprile, e può darsi che dopo il glorioso incontro che ella avrà con questo grande Presidente del Consiglio, su cui dirò qualche parola, dal 30 aprile si passi al 30 giugno, cioè a dopo il congresso della D.C. Non è che l'onorevole Andreotti si sia rivelato un grande uomo di Stato, ma poichè un certo "ingegnaccio" nel fare i congressi pare l'abbia dimostrato, sicuramente non vorrà arrivare al congresso della Democrazia Cristiana, dopo aver chiuso definitivamente le miniere di carbone, e pertanto vedrà che la proroga che lei otterrà per l'ENEL sarà sino al 30 giugno, quando cioè il congresso della Democrazia Cristiana sarà finito.

Eppure il carbone c'è! Dagli studi fatti risultò, è vero, che conteneva una percentuale di zolfo, ma questo non costituisce un intralcio, perchè potrebbe essere utilizzato, e così via. Ecco quindi tutto quel piano che doveva portare a produrre un milione di tonnellate all'anno, il collega Lai mi corregga se sbaglio; mi pare anzi che il piano prevedesse addirittura di più, 3 milioni di tonnellate — ecco, essendo oppositore, io sono sempre modesto nelle mie cose — con lavoro per migliaia di lavoratori nelle miniere e nelle adiacenze. Il piano era fatto da voi, era un piano vostro, elettorale anche quello.

Ed allora, egregio Presidente — non ho capito bene, perchè il suo è uno stile abbastanza complesso — lei dice: « Questo tipo di contestazione finora è andato bene, ora bisogna fare un altro tipo di contestazione ». Non ho capito se è quella mia vecchia proposta di mobilitare i barracelli o qualche altra cosa... Ma lei aveva un'ottima occasione per fare il contestatore *coram populo*, e lo ha già ricordato qualche altro collega! Proprio ai primi di aprile o ultimi di marzo — non ricordo bene — si è riunita la Conferenza mineraria, che era stata chiesta, non lo dimentichiamo, dal Consiglio Regionale della Sardegna, mi pare quattro

o cinque anni fa, e che doveva rappresentare l'occasione brillante per una Giunta di rilancio autonomistico (e bisogna bloccarla, perchè se "rilancia" troppo corre il rischio di rompersi il collo!). Era un'ottima occasione: erano presenti Ministri, Sottosegretari, dirigenti democristiani, c'era persino Donat Cattin venuto anche lui come aspirante contestatore dall'esterno, c'erano i Sindacati, eccetera, insomma c'erano "tutti". Quale migliore occasione per una Giunta di combattenti, quali voi vi siete definiti nel formarla, per contestare il Governo, per contestare quel trombone di Ferrari Aggradi, che è venuto qui a farci un comizietto da villaggio, anzichè parlarci del programma del Ministero delle Partecipazioni Statali, che non è manco iniziato a realizzarsi, e per contestare il Ferri, quell'altro marxista rivoluzionario della socialdemocrazia, che, se voi leggete bene, ha decretato la chiusura delle miniere di carbone? Questo infatti era il vero significato di quello che Ferri ha detto!

Quale migliore occasione si poteva offrire al Presidente della Giunta, capo dei combattenti di una Giunta di rilancio autonomistico, per presentarsi e dar battaglia a nome del popolo sardo? Indubbiamente era un'occasione più unica che rara, perchè di conferenze minerarie mi pare che in Italia non ne venissero fatte da tempo immemorabile; e per di più questa si faceva a Cagliari, cioè sotto il nostro controllo politico, si può dire, ed era organizzata dall'Ente Minerario (non so se a spese sue o a spese della Regione, comunque i soldi sempre nostri sono, praticamente). Quale migliore occasione, quindi, per profittare dell'ospitalità data a questi Ministri per mollargli quattro schiaffi politici contestando le promesse fatte a vuoto? Lei oggi piange qui di fronte a noi: per avere che cosa? Un fazzoletto per asciugarsi le lacrime? Non so cosa dobbiamo fare, noi, per attenuare il suo dolore per le promesse mancate del Governo!

Quella, era l'occasione per contestare! L'ha fatto in parte, devo riconoscerlo, l'Assessore all'industria, ma lei sa molto bene che, aldilà delle qualità personali, egli rappresenta un partito che non è in odore di santità presso il Go-

verno centrale e quindi era svantaggiato dal fatto di essere un socialista, rappresentante di un partito, oggi fuori dal Governo, anche se con buone prospettive di rientrarci quest'estate, magari in calzoncini corti, pronti per il bagno. Era difficile, quindi, che egli avesse l'autorità (aldilà delle qualità personali, ripeto), per ergersi a contestatore, perchè la sua contestazione poteva essere interpretata come l'attacco rivolto al Governo da parte di un partito dell'opposizione. Quindi era lui, il Presidente della Giunta, che doveva essere lì presente, ma lui era assente...

Questo non è un pettegolezzo, signor Presidente: fosse stato assente, come altre volte purtroppo è accaduto, per malattie improvvise, come può accadere a chiunque, capirei, ma insomma, poi ci siamo informati... anzi ci hanno informato i suoi stessi amici di partito, che lei era ad assistere alle votazioni in una sezione della Democrazia Cristiana, credo La Maddalena, sia pure importante per il fatto che lei andava a contestare, mi pare, gli americani, tant'è che ci sono state molte sommosse grazie alla sua presenza, praticamente. Certamente è importante assistere alle votazioni di una sezione democristiana, ma il problema è che lei deve scegliere, egregio Presidente: o fare il Presidente della Giunta o dirigere il partito.

Io ho conosciuto un altro Presidente della Giunta, di cui non faccio il nome in questo momento perchè non voglio mai vantare le persone, che ha perso il controllo del suo partito nella propria provincia perchè si è messo a fare il Presidente ed ha abbandonato il partito. Lei dirà: « Infatti poi lo hanno scalzato da Presidente! Io invece resto assente dalla Conferenza Mineraria, però prendo la maggioranza e rimango Presidente ».

Va bene, questo può essere un calcolo che sul piano personale può essere anche giusto, ma sul piano politico lei ha commesso un grosso errore, dando per di più la possibilità a quel trombone del vostro Ministro delle partecipazioni statali di rilevare, di deplorare la sua assenza, mentre, partecipando lei avrebbe avuto la possibilità, non dico di contestare, ma almeno di ascoltare il comizio che stava per tener-

ci, comizio che non abbiamo fischiato solo per rispetto alla Regione che ospitava la Conferenza ma che veramente meritava i fischi dell'assemblea. Ecco un'occasione per contestare, ripeto, ma lei l'ha perduta.

E per Carbonia che cosa propone? Niente! Le dichiarazioni non contengono alcuna proposta: si prende solo atto che le miniere stanno chiudendo! Anzi sono già chiuse, praticamente, perchè si finge di tenerle aperte. E' come quando in una casa vuota c'è uno alla porta, che la tiene aperta per dire: « E' aperta », ma non c'è nessuno dentro! Quali devono essere le speranze? Quelle del rilancio delle miniere di carbone, una delle quali (Nuraxi Figus) abbandonata completamente, e l'altra con la porta tenuta aperta perchè il legislatore possa entrare e dire: « E' aperta la miniera? ». « E' aperto, prego si accomodi ». Ma intanto non si lavora.

Che cosa si propone? Dalle dichiarazioni risulta che lei si propone di chiedere un'altra proroga. Probabilmente anche lei dirà: « Almeno fino al 30 giugno », anzi lei dirà: « 30 settembre », perchè dopo che io ho detto 30 giugno, lei proporrà quella data, evidentemente; manteniamo quindi la situazione attuale, lasciamo aperta la porta della miniera.

Bisogna avere coraggio, non dico fantasia, ma un minimo di coraggio, arrivati a questo punto. Abbiamo l'EGAM, si fa la Conferenza mineraria: la logica stessa vuole che l'ENEL lasci le concessioni, che l'EGAM si prenda le miniere e gli operai dell'ENEL, che siano assunti nuovi operai (è facile fare, e sono stati già fatti, dei corsi per le miniere) e che, anche in vista di un programma di rilancio, la manutenzione ordinaria e straordinaria venga fatta dall'EGAM o da una Società di gestione in cui l'EGAM dovrebbe entrare, in attesa che si faccia finalmente uno studio sulla utilizzazione del carbone.

Dalle dichiarazioni non si evince nulla, neppure circa quello che proponete per le miniere metallifere. Manteniamola, allora, questa situazione assurda in cui l'AMMI fa quello che vuole, l'Ente minerario fa quello che vuole, in cui è tutto un caos praticamente, in cui an-

che la volontà del Consiglio regionale è stata assolutamente capovolta, dato che noi parliamo di un processo unitario di tutta la gestione mineraria e di una completa verticalizzazione, completamente in mano pubblica (Regione ed Enti statali, praticamente, e, abbiamo detto, anche l'ENI). Ma l'ENI voi l'avete chiamato per fare un'altra petrolchimica, visto che quella che avevamo non era sufficiente, mentre non l'avete chiamato per le miniere di carbone o per il piombo e lo zinco!

E che cosa propone lei, signor Presidente, alla fine di questo piagnisteo sugli inganni dei vari Ministri democristiani e dei vari Governi democristiani? Propone un altro incontro con Andreotti, reduce dagli Stati Uniti d'America e quindi probabilmente in grado di darle anche un'ulteriore benedizione atlantica, trasmessa da Nixon, e da distribuire un po' a tutti i rappresentanti della Democrazia Cristiana. Va cioè a parlare con un Presidente del Consiglio dei Ministri che, lei sa meglio di me, tra 90 giorni non ci sarà più. Dico 90 giorni perchè io sono sempre pessimista; non dico domani e dico perciò tra 90 giorni: il 30 giugno o ai primi di luglio, anche lui in calzoncini andrà a fare i bagni, perchè non sarà più Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il suo è un Governo screditato, finito, un Governo che si sta reggendo con i voti di quei missini che poi voi attaccate come complici di chi mette le bombe e così via. Ed ecco il non senso. Come si può credere al vostro antifascismo, egregi colleghi, quando voi accettate e, se son vere le notizie pubblicate dall'« Espresso », sollecitate i voti dei missini? Il vostro Presidente del Consiglio ha mandato un emissario anche ultimamente per sapere se i missini votavano contro la mozione socialista, e, ottenuta l'assicurazione, ha allora accettato il voto segreto; altrimenti avrebbe fatto come in occasione della legge sui professori quando, non avendo avuto quell'assicurazione, ha messo la « questione di fiducia » per costringervi tutti, anche i contestatori alla Donat Cattin, ad essere con le mani conserte pronti a votare per il Governo centro-destra, alleato obiettivo dei neo-fascisti.

Questo è l'uomo che lei va a incontrare, signor Presidente, cioè uno che starà a capo del Governo per non molto tempo ancora, e che ha già dimostrato di non voler fare niente, perchè, ripeto, gli impegni li aveva pur assunti anche lui, nell'altra riunione che avete avuto. Non è la prima volta che andate a Roma, siete andati anche qualche mese fa: ha assunto degli impegni e li ha traditi regolarmente.

Siamo arrivati al 30 aprile, passerà la Pasqua, e al massimo, ripeto, lei otterrà un'altra proroga di due mesi, durante i quali l'ENEL dovrebbe continuare a « tenersi » Carbonia.

Ecco, signor Presidente della Giunta, io la inviterei a riflettere, e non soltanto su questa vicenda: è questa Giunta in grado di andare avanti fino alle elezioni regionali, così come ci eravamo proposti? Lei è il primo a sapere che questa Giunta non ci arriverà, probabilmente non arriverà manco all'estate. Lei lo sa bene questo, e lo sa perchè è una Giunta assurda, che tale si è dimostrata anche nella vicenda della cartiera di Arbatax: io non parlo, ma, insomma, le cose che avete fatto ieri, potevate farle benissimo anche quattro mesi fa. Se Fabbri vi dava le garanzie che vi ha dato ieri, potevate farlo anche quattro mesi fa, ed invece avete trascinato le cose, per farvi attaccare dai giornali, farvi fare telefonate un po' da tutte le parti e così via, e non avete preso nessuna decisione finchè non vi siete trovati con l'acqua alla gola, cioè la cartiera che si chiudeva. Io non so se sia giusto o sbagliato, i fatti lo diranno. Non dico che quattro mesi fa le cose erano quelle di adesso, ne più nè meno. Avete fatto in Giunta quattro mesi di chiacchiere, dividendovi, spaccandovi, combattendo l'uno contro l'altro per arrivare poi a una delle soluzioni che erano già sul tappeto.

Per le miniere credo di aver già detto qualche cosa; per quanto riguarda il piano della pastorizia, che era l'altro vostro grande obiettivo, questa Giunta di rilancio autonomistico ha preso il piano della Giunta monocolor e l'ha lasciato lì. Ha detto: « Pigliatelo, discutetene, questo è il piano della pastorizia », dimenticando però un piccolo particolare: che

tutti i tempi previsti dalla legge 25 erano saltati, che altre due annualità di 80 miliardi erano già intervenute e che c'era quell'altro piccolo fatto nuovo della legge 509 in cui il problema della pastorizia veniva affrontato più in grande e in modo più completo (almeno così ci auguriamo).

Voi, la Giunta del rilancio autonomistico, non avete neanche rilanciato il piano, ce lo avete lasciato lì! Era già in Commissione e avete detto: « Fatte, esaminate... » eccetera. E' toccato alla Commissione « rilanciare » il piano alla Giunta, per dire che quello non poteva essere un piano accettabile per il Consiglio regionale nell'anno di grazia 1973. Avete fatto un bilancio che, a detta di tutti i settori, maggioranza, minoranza, basisti, morotei, forzavisti, tavianei, eccetera, eccetera — a nominarli tutti mi sgolo e non ce la faccio — è il peggiore da quando esiste la Regione, il peggiore! La Commissione ha corretto, almeno in parte, le cose, ma fino ad un certo punto.

E non parliamo degli Assessori « fuori posto ». Lei lo sa molto bene, onorevole Presidente; qualcuno che magari in Giunta non dovrebbe esserci, perchè deve fare ancora l'esperienza, diciamo così, sui banchi del Consiglio. Insomma una Giunta nata male, nata male perchè è venuta fuori da tanti compromessi. E' una Giunta, mi consenta il termine medico, visto che ho un medico vicino, un po' un aborto, diciamo, manco una neonata. E' un aborto.

E allora, egregio Presidente, lei ha due strade di fronte a sè: o fare come hanno fatto altri ex Presidenti della Giunta, cioè tirare a campare ancora per qualche settimana, ancora qualche mese, in attesa degli eventi, oppure prendere atto di questa situazione e riconoscere che questa Giunta non rilancia niente ma, così come è, fa affondare tutto.

Lei mi dirà: « E la prossima? ». Non lo so. Ma è la situazione reale che interessa: mantenere in vita questa Giunta non serve a nessuno, tanto meno serve ai partiti che si sono alleati in questa Giunta, i quali evidentemente speravano che essa fosse in grado di fare altro. Ha due strade, ripeto: o tirare avanti,

oppure prendere atto che abbiamo bisogno di una Giunta diversa da questa; una Giunta che anzichè perdere ore, notti intere, giornate intere, a discutere, a fare chiacchiere, sia in grado di operare; che abbia un minimo di omogeneità (lei sa che non pongo nessuna candidatura, quindi non vi sono problemi di questo genere, qui) per operare, per fare qualche cosa, per essere in grado di contestare, non a chiacchiere, ma coi fatti, onorevole Presidente della Giunta.

Io credo che dare in qualche modo la fiducia a questa Giunta, così come essa è, per quanto riguarda i lavoratori del Sulcis, vorrebbe dire ingannare ancora una volta i lavoratori, i minatori e le popolazioni del Sulcis, perchè tra qualche mese — così come avevo previsto l'altra volta — staremo nuovamente a discutere delle promesse mancate, degli inganni del Governo e così via, senza aver risolto nulla, anzi avendo tutto aggravato. Ecco quindi il suggerimento che, modestamente, in base all'esperienza che ho, le do, signor Presidente: quanto prima se ne andrà questa Giunta, tanto meglio sarà per tutti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' stata preannunciata la presentazione di un ordine del giorno, che è in preparazione. Suspendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 15, viene ripresa alle ore 19 e 55).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Melis Antonio, Puggioni, Catte, Melis G. Battista (P.S. d'A.), Pigliaru, Lai, Birardi, Baghino, Montis, Fadda, sullo sviluppo delle zone minerarie dell'isola. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

« Il Consiglio regionale, preoccupato per l'ulteriore aggravamento del fenomeno di profonda degradazione economica e sociale delle

zone minerarie dell'Isola, ed in particolare del Sulcis-Iglesiente e Guspinese; considerato che il Ministro dell'Industria nella Conferenza Mineraria Nazionale non ha dato alcuna valutazione sulla convenienza e opportunità a continuare l'attività estrattiva carbonifera; che il Ministro delle Partecipazioni Statali non ha ancora comunicato alla Regione Sarda i tempi e i modi di attuazione del Pacchetto Piccoli; che ancora non esiste un piano di ricerca, coltivazione e trasformazione delle risorse minerarie; che la mancata costituzione della società unica di gestione del settore piombo-zinco ne ha pregiudicato la ripresa; che la situazione tende ad aggravarsi ulteriormente per la mancata costruzione dell'impianto di educazione delle acque a Monteponi e per la mancata ricerca e coltivazione a Montevecchio ed Ingurtosu; considerato che il CIPE nella seduta del 30 marzo ha previsto l'inserimento nel programma di sviluppo per il 1973 del piano minerario nazionale; valutato che lo sviluppo economico e sociale dell'Isola deve tener conto dei problemi dell'equilibrio territoriale delle varie zone della Sardegna, tra cui il bacino minerario che denuncia uno dei più bassi tassi di popolazione attiva; impegna la Giunta regionale: 1) a incontrarsi con urgenza con il Presidente del Consiglio dei Ministri con la partecipazione dei Ministri interessati per definire: i problemi relativi alla utilizzazione del carbone Sulcis riconducendo i livelli occupativi al momento del passaggio delle miniere all'ENEL; i tempi e i modi di attuazione e di coerente finanziamento delle iniziative annunziate dall'allora Ministro Piccoli per avviare la creazione di una base minerario-metallurgica nazionale in Sardegna, nel quadro del rivendicato piano di intervento delle Partecipazioni Statali di cui all'articolo 2 della legge 588; 2) a predisporre un piano minerario regionale, considerandolo parte essenziale dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, per il suo inserimento e finanziamento nel piano minerario nazionale che il Governo presenterà entro il 1973; 3) a intervenire presso il Ministro competente per chiedere di partecipare alla definizione del piano minerario nazionale e alla

formulazione del programma quinquennale dell'EGAM; 4) a rivendicare l'istituzione in Sardegna di un Centro per la ricerca scientifica ed applicata nel settore minerario; 5) a intervenire con la massima sollecitudine presso il Ministro delle Partecipazioni Statali per tradurre in tempi brevi la dichiarata volontà del Governo nazionale di concorrere con la Regione Sarda a creare una gestione unitaria del settore minerario e metallurgico nei diversi momenti della ricerca, estrazione e trasformazione; 6) a predisporre la realizzazione dell'impianto di educazione delle acque nelle miniere di Monteponi e l'attuazione d'intesa con l'EGAM di un piano di emergenza per la coltivazione delle miniere di Montevecchio e Inghurtosu; 7) a esercitare con fermezza e nell'immediato nei confronti dell'ENEL i poteri di vigilanza, di controllo e di tutela delle coltivazioni minerarie; 8) a presentare entro il 30 maggio i programmi operativi dell'Ente minerario sardo per il loro finanziamento; 9) a promuovere l'apertura dei corsi di addestramento professionale per minatori ».

PRESIDENTE. Poichè l'ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non può essere illustrato. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore all'industria e commercio. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Al punto 5) dell'ordine del giorno va aggiunto, dopo le parole "per tradurre", l'inciso "in atto".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo deciso di astenermi su quest'ordine del giorno perchè, anche se condiviso in gran parte gli argomenti in esso trattati, non ho nessuna fiducia nell'impegno che la Giunta assume di fronte al Consiglio di fare quanto in esso è stato disposto.

Sennonché, leggendo l'ordine del giorno, vedo che per Carbonia si dice meno che nulla. Quando si dice: « per definire: i problemi relativi alla utilizzazione del carbone Sulcis riconducendo i livelli occupativi al momento del passaggio delle miniere all'ENEL », non si dice niente, praticamente. E' per questo motivo che voterò contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). La mia parte politica, per l'ennesima volta, eleva una vibrata protesta per non essere stata interpellata se intendesse aderire all'ordine del giorno conclusivo di questa discussione o se fosse disponibile per una collaborazione alla sua stesura. Protesta che si concretizza con l'avvertimento alle altre forze politiche di questo Consiglio che, d'ora innanzi, non firmeremo più alcun documento da altri presentato in quanto riteniamo che sia illogico ricordarsi dei liberali e riconoscere la loro democraticità solo quando questo conviene, mentre li si dimentica o li si esclude nel momento in cui, per ragioni che non comprendo, si ritiene che sia opportuno lasciarli da parte.

Fatta questa doverosa premessa, annuncio che noi ci asterremo in sede di votazione dell'ordine del giorno.

Ci asterremo non perchè non condividiamo le preoccupazioni dei minatori di Carbonia; non perchè non ci rendiamo conto della situazione tragica di questa città, come ebbi a dire nel corso del mio intervento; non perchè la mia parte politica, pur non essendo stata invitata a sottoscrivere o comunque a partecipare alla stesura di questo documento, ritiri quell'impegno preso a suo tempo di interve-

nire presso i suoi rappresentanti al Governo perché mantengano fede agli impegni che altri Governi hanno assunto, ma perché ritengo, condividendo alcune considerazioni espresse dal collega Zucca che mi ha preceduto, che questa discussione, che se mal non ricordo doveva essere incentrata quasi esclusivamente, anzi esclusivamente, sul problema delle miniere di Carbonia, per non dilatare un certo discorso e renderlo quindi vano con l'affrontare grossi e gravi problemi relativi al settore minerario, si è via via diluita, e questo ordine del giorno, che doveva essere incentrato solo sul problema delle miniere di Carbonia, in effetti — oltre il pertinente accenno fatto nei confronti dell'ENEL ben individuandone la posizione e le responsabilità — ha trattato altre questioni divenendo così uno dei tanti, soliti ordini del giorno, molto generico e poco efficace.

A ciò aggiungasi, per i motivi espressi nel mio precedente intervento, che noi non riteniamo che questa Giunta abbia comunque la forza e la facoltà di poter ottenere quanto questo ordine del giorno ritiene sia necessario richiedere per la soluzione dei problemi minerari sardi.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Votiamo a favore dell'ordine del giorno, tenendo presente che il dibattito ha avuto come centro il problema di Carbonia, del suo sviluppo, della utilizzazione del carbone. La premessa stessa dell'ordine del giorno si apre con la richiesta di un incontro e si ricollega perciò ad una trattativa in corso col Governo, centrata particolarmente sul problema del carbone, dello sviluppo quindi dell'attività mineraria.

Certamente nell'ordine del giorno bisogna tenere conto anche di altre esigenze, perché altri problemi sono aperti: il problema dell'intervento delle partecipazioni statali e il problema della definizione di alcune gravi que-

stioni nel bacino minerario-metallifero. Non è che noi possiamo tornare alla 26ª seduta del Consiglio regionale, tra non molto, per discutere ed affrontare i problemi dello sviluppo delle attività minerarie. Per questa ragione abbiamo ritenuto di sottolineare la parte, diciamo, del carbone, cioè della situazione economica e sociale nella zona mineraria, ma abbiamo voluto anche tenere presenti gli impegni che dal Governo sono stati assunti relativamente al problema dello sviluppo industriale ed anche le questioni tuttora aperte nel bacino metallifero, questioni che non possono essere oltre dilazionate ma che vanno affrontate e risolte quanto prima.

Per queste ragioni, crediamo che l'ordine del giorno, con equilibrio, abbia considerato tutta la situazione mineraria e noi votiamo a favore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis G. Battista per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Nello spirito del mio intervento di stamane, dichiaro che voterò a favore, non solo perché la Giunta ha volontà di lotta, non solo perché il Consiglio l'ha ribadita, ma perché la volontà di lotta è popolare e generale.

Presto la Giunta parlerà col Presidente e poi noi tutti ci convocheremo ancora con il popolo, con gli operai di Carbonia, gli operai del Sulcis. Tutta la Sardegna ci segua in una lotta che sarà generale e totale, complessiva di tutto il popolo sardo, perché attraverso questo problema comincerà la nostra rivoluzione, se il Governo non cederà alle richieste espresse nell'ordine del giorno.

Siamo pronti a passare all'azione: non ci limitiamo a presentare un ordine del giorno, ma ci prepariamo a condurre una lotta concreta. Tutti noi, insieme, combatteremo coi minatori, con gli operai, con il popolo sardo, che vuole finalmente giustizia per sé e per tutti, per sempre.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno Melis Antonio, Puggioni, Catte e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974